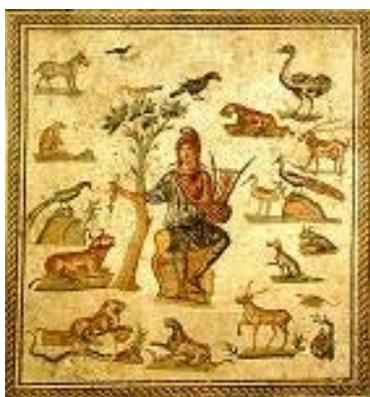


LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 15
Settembre 2005



Numero dedicato
a
SILVANO DEMARCHI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andrioli.

Aggiornamento: novembre 2007.



EDITORIALE

La ragione profonda e intrinseca della poesia è quella di dare un futuro all'umanità: per questo la poesia è l'attività creativa più persistente e duratura, ma anche più continuativa, senza soluzioni cioè di continuità, nella storia dell'uomo.

La poesia possiede in sé una positiva forza generativa, quella che la rende capace di dire la realtà in modo che non potrebbe essere altro per bellezza, efficacia e verità.

La poesia si rinnova costantemente con l'esperienza, in quanto sono le sempre nuove esperienze di vita che determinano forme sempre nuove di elaborazione poetica, di nuovo linguaggio, sempre in funzione di nuove conoscenze e rinnovate responsabilità morali.

La poesia è ricerca di senso sperato e desiderato portata avanti con fiducia pur nelle sfide alla razionalità analitica, con l'intento di arrivare ad una ricomposizione totale dell'uomo, lacerato dalla realtà, ma sempre in cammino di ricerca, con fiduciosa trepidazione.

Sulla base di questa consapevolezza che la poesia rappresenti ed esprima una speranza fiduciosa di futuro, proponiamo la lettura di un nuovo poeta, dalla vasta e ricca produzione, Silvano Demarchi, la cui poesia nasce dalla riflessione intellettuale oltre che dalle emozioni del vivere.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Silvano Demarchi, nato a Bolzano, ha compiuto gli studi liceali a Rovereto e quelli universitari all'Università degli Studi di Milano, dove nel 1956 ha conseguito la laurea in filosofia. Ha insegnato filosofia e materie letterarie negli Istituti superiori. È stato Preside per vent'anni e Presidente della "Dante Alighieri" di Bolzano.



Membro delle Accademie: "Accesi", già "Buon Consiglio" di Trento; "Tomaso Campanella" di Roma; "Agiati" di Rovereto; "Bronzi" di Catanzaro; "Burckardt" S. Gallo; "Ligure-apuana" di La Spezia, ha conseguito nel 1981 il Premio Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La sua attività si svolge nel campo della saggistica e traduzioni dal tedesco, della poesia e della narrativa. Compare in molte antologie. Sue poesie sono state tradotte in tedesco, francese, spagnolo, inglese, greco, cinese, sloveno.

Ha pubblicato:

Saggistica: *Il pensiero estetico di Platone* (Bolzano, 1960); *Vita e poesia di Vincenzo M. Rippo* (Bologna, Ponte Nuovo, 1975); *Guida allo studio di Ungaretti* (Bolzano, Edinord, 1976); *L'orizzonte platonico dell'estetica* (Abano Terme, Piovan Ed., 1980); *Valori ritmici e tonali nella poesia di C. Pavese*, in *Annali Univ. di Feltre*, 1979; *L'esperienza estetica* (Abano Terme, Piovan Ed., 1983); *La parola pura* (Studi sulla poesia del 900) (Abano Terme, Piovan Ed., 1983); *La poesia di Rosa Cimino Lomus* (Abano Terme, Piovan Ed., 1987); *Aspetti e Poeti del Romanticismo tedesco* (Bolzano, 1988); *Il pensiero teosofico nella filosofia antica* (Piovan Ed., Abano Terme & Sirio, Trieste, 1989); *Poesia e iniziazione da S. Francesco a Dante* (Piovan Ed., Abano Terme & Sirio, Trieste, 1989); *L'io interiore* (Abano Terme, Piovan Ed., 1989); *Pensiero e opera letteraria di Beppino Disertori* (Trento, Manfrini Ed., 1993); *Scrittori nel tempo* (Bolzano, Latmag Ed., 1994); *L'itinerario estetico di N. Di Stefano Busà* (Milano, Linea Cultura, 1997); *Questioni di estetica* (Bolzano, Latmag Ed., 1997); *Secondo novecento letterario - Interventi critici* (Bolzano, Latmag, 2002); *Poesia sociale e anelito religioso nell'opera di Rosa Cimino Lomus* (Bolzano, Latmag Ed., 2002); *Novità espressiva e ricchezza di contenuti nell'opera di Francesco De Napoli* (Venafro, Isernia, Ed. EVA, 2003); *Otto studi sulla letteratura tedesca* (Bolzano, Latmag, in corso di stampa).

Ha curato nel 1990, insieme ad Elio Andriuoli, per la Forum/Quinta Generazione di Forlì l'antologia *Gruppo Golfo '89 - Per una poesia come ispirazione*. Per la *Storia della letteratura italiana - Il secondo Novecento* (vol. I e II, Milano, Miano Ed., 1993 e 1998) ha scritto i capitoli *Liricità e realismo nella poesia italiana* e *Altri percorsi della poesia italiana del secondo Novecento*. Autore di diversi profili nel *Dizionario Autori* (Milano, Miano Ed., 1996) e del *Dizionario Poeti del 2000* (Bolzano, Latmag Ed., 1993).

Traduzioni: *Lirica tedesca* (Abano Terme, Piovan Ed., 1ª ed. 1973. 2ª ed. 1974); *Lirica tedesca moderna* (Bolzano, Edinord, 1977); *Glücklich ein Dichter zu sein, Louis Fürnberg*, con Elda Tapparelli, per la versione poetica (Verona, Libreria Univ. Ed., 1982).

Poesia: *Una stagione* (Padova, Rebellato, 1968), *Gli anemoni* (ivi, 1970); *Il paese dell'anima* (ivi, 1976); *La luce oltre il sentiero* (Torino, Italscambi, 1981); *Il senso perduto delle cose* (Abano Terme, Piovan Ed., 1985); *Il mito e i giorni* (Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1989); *Poesie scelte* (ivi, 1990); *Radici lontane* (ivi, 1993); *Echi profondi* (New York, Il Ponte Italo-americano, 1995); *Il battello d'argento* (Milano, Linea cultura, 1996); *Tra il serio e il faceto* (Bolzano, Latmag Ed., 1996); *Le strade alte del cuore* (New York, Il Ponte Italo-americano, 1998); *Stupore* (Cassino, Ed. Studi E. Frate, 2000); *Foglie d'autunno* (ivi, 2003); *Luci al crepuscolo* (Recco, Le Mani, 2006); *Momenti* (L'Aquila, Edizioni Mazzocco Angelone, 2007).

Rossa la sera (Bolzano, Latmag Ed., 1985, poesie tradotte in spagnolo, francese, inglese e tedesco)

Narrativa: *Quasi una fiaba e altri racconti* (Bolzano, Edinord, 1978); *Gli anni di Lucio* (Schio, La Bancarella, 1981); *L'incanto del bosco* (Trento, Manfrini, 1982); *I frutti dell'Eden* (Schio, La Bancarella, 1982); *Il richiamo della montagna* (Trento, Manfrini, 1983); *Incomunicabilità* (Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1989); *Incontri, una vita per la poesia* (Padova, Venilia Ed., 1994); *Vocazioni* (Bolzano, Latmag Ed., 2000).

Nel 1984 a cura di Giuseppe D'Errico, è uscito il testo: *La poesia di Silvano Demarchi attraverso la critica* (Abano Terme, Piovan Ed.), che raccoglie saggi, interventi e giudizi di vari critici fino a quella data.

Nel 2005 è apparso un saggio monografico di Liliana Porro Andrioli dal titolo *L'itinerario poetico di Silvano Demarchi e le sue tematiche fondamentali* (Le Mani Editore, Recco, pp. 174)

Per la collana dei tascabili "Calliope" di Salerno: *Di religione e di etica* (2002), *Oltre la soglia* (2002), *Luce d'Oriente* (2003), *Cristianesimo-Islamismo* (2004), *Poeti del 900* (2004), *Poesie/Poèmes - Poesie tradotte in francese da Paul Courget* (2005), *Duecento letterario* (2005), *Pensiero Positivo* (2005), *Prospettive etico-religiose - Zoroastrismo religione dimenticata* (2006), *Poeti minori dell'800* (2007).

Vincitore di molti premi di poesia. Collabora a varie riviste e periodici. Dirige la rivista "Nuovo Contrappunto". Risiede a Bolzano in Via della Zecca, 9.

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Immagine
Pietà
Che senso ha?
Colloquio notturno sul fiume
Quando Cefrem sentì
Deus Absconditus
Il gallo di latta
Papiro Ercolanese
Carovana
Foto separate
Tu non sai
Quel giorno
Avrei voluto
Lettera a Fabius
Lettera dal Pireo
Senilità
Kos
L'ultima nave
Déjà vu
Dal Cadore
A mio fratello
Ester
Se avrò il tempo
Diventano sempre più amari i ricordi
Rondine
Meteore
Il mio viaggio
Come è tutto bianco...
31 Dicembre
L'Amato
A Santorini
Leggendo Pessoa

da UNA STAGIONE

IMMAGINE

Giù per il fiume correva
scalza la primavera.

E dal paese leggiadre fanciulle
uscivano, l'anfora sul capo,
le nude braccia reggendo il cielo,

e il loro passo era leggero.

Stavo sui pioppi
come nottola che scruta il buon tempo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da GLI ANEMONI

PIETA'

A mio padre

Uscendo sul sentiero di acacie
già buio, mentre l'onda
non cessa di avvolgersi
alla mia casa,
dietro la cinta diroccata
di pietre,
con lo sguardo ti cercherò
e tu mi apparirai
seduto nell'erba
il berretto tra le mani.

E invece mi stupisco
di non vederti.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL PAESE DELL'ANIMA

CHE SENSO HA?

Che il non-essere esista
accanto all'essere,
è cosa che da sempre sgomenta.
Ma se usciti
dalla vita, dovremo svanire,
che senso ha
questo gioco di specchi sullo stagno?
E intanto, la lenza tra le mani,
nella notte del cuore, attendiamo

un sobbalzo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

COLLOQUIO NOTTURNO SUL FIUME

Navigammo a lungo
sul fiume.
Al luccichio
dei canneti,
come pulviscoli, -
ci portava la corrente
infinita;
ma un desiderio struggente
nasceva nel cuore.

Allora dissi all'amico:

- Questo fiume è simile

alla vita:
corre verso l'Ignoto,
e onde fugaci
noi siamo,
che si dissolvono
nel mare dell'Essere. -
Sgomento, lui prese a battere
l'onda col remo.
Io mi stesi sul fondo.
Ascoltavo lo scorrere
dell'acqua
sotto la chiglia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

QUANDO CEFREM SENTÌ

Quando Cefrem sentì
di dover fare il viaggio
senza ritorno, disse agli imani:
che il mio corpo sia riempito di mirra
e rivestito di strisce sottili
di bisso, e il cuore di selce
non pesi più della piuma.
Trasmuterò in volo di ibis, quando
più timida è l'alba,
- e voi mi riconoscerete.

Così Cefrem partì,
e aveva nel cuore
questa ferma speranza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DEUS ABSCONDITUS

Quando nella mente
la rivelazione esploderà improvvisa,

fammi immutabile
nel mutamento, paziente
nelle avversità.

Ti ho intravisto
nello splendore dell'attimo
che mai ritorna uguale.

Eri lontano
quando più accosto chiedevo
il tuo battito d'ala, o falco
e nuvola
che odori di grandine!
S'alzava un volo di gazze
bianchissime
sulla parete rocciosa,
come topazio il lago dormiva
tra i larici: era la Tua pace,
la mia, nei giorni che all'appello
rispondevano tutti i miei lari.

Ma da questa guglia,
ora che annotta
e nessuno mi sente, io grido:
dimmi che non tutto è illusione
dei sensi fallaci
o laborioso prodotto del Caso,
o epifania d'una coscienza
creatrice, e che terra, non tutto
alla terra ritorno, immobile
disfatto ...

Se solo mi apparissi,
svanirei in quel soffio più alto!

Ora attendo lo spalancarsi
d'un vuoto,
per una luce bianca.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da LA LUCE OLTRE IL SENTIERO

IL GALLO DI LATTÀ

Quel gallo sul campanile
che stride alle ventate
che staccano le foglie degli ontani,
un tempo, era specchio degli inganni
che ci aspettano
col crescere del giorno.
Quel gallo
luccicante d'oro e di rugiade,
di sconfinati orizzonti
era vedetta,
nel breve, smemorato volo tra le nubi
presago d'un futuro immaginoso.
Nulla mai si concretò.
Mendace lui stesso,
non annunciò le insidie
di chi un pugno di serpi
mi scagliava contro il cuore.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PAPIRO ERCOLANESE

Giunsero a Lampsaco Pitocle ed Ermarco
e lì trovarono molti amici.

Il divino portamento e i modi gentili
distinguevano le loro persone,
impareggiabile era la quiete dell'anima
che traluceva dagli occhi,
perché vive come gli dei chi, con misura
s'aggira tra le cose mortali...

La semplicità, il piacere dei sottili
ragionamenti, il ricordo dei beni goduti
e il celeste dono dell'amicizia
erano tutta la loro filosofia
di epicurei.

Ma noi sentimmo il bisogno di parlare con l'Altro,
oltre la nube dei sensi, di frugare
e magari soffrire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL SENSO PERDUTO DELLE COSE

CAROVANA

Entrammo in una gola colore del piombo
e di verde feldspato; sopra un tono d'ambra
e di zolfo rossigno
al cadere della luce.

Nessuno sapeva dove trovare Dafca;
poi un tempio si protese
sopra la valle, alta una dea
dalle orecchie di giovenca
guardava con occhi di topazio
un intrico di stele che scaturiva dal suolo,

dove un filo d'acqua fuggente
si perdeva.
Tacevano anche le grida dei cammellieri.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FOTO SEPARATE

(A Carmina)

In una stazioncina marittima,
nell'ora che cantano i galli,
contro un muro,
dalle cui crepe inondava il glicine,
volesti scattarmi una foto-ricordo
e io incurante
delle cosce scoperte, come si usava;
le rondini guardavano sui fili del telegrafo
infreddolite, nell'autunno incipiente.
Fu poi la tua volta, immortalai i riccioli
e gli occhi in cui era dolcezza di mare
battuto dal sole;
riguardando quegli istanti
irripetibili, più non sappiamo
se in noi prevalga
gioia o tristezza,
oggi, a distanza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

TU NON SAI

a mia figlia Clarissa

- Pronto. Come stai? -
Dall'altra estremità del filo
la tua voce giunge
come olio per una lampada che muore.
Tu che parli della morte

senza conoscere la vita e il chiostro
hai scelto a riparo della bufera,
mia trepida colomba,
di' al tuo Dio, che troppo in alto
per me s'inciela, che un alito,
almeno un alito scenda su me
della Sua pace.

Tu non sai come penetri nel petto
il vomere delle memorie e come cresca,
ogni giorno, insonne la disperazione
di non averti accanto, tenera ombra,
alla mia vecchiezza precoce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **IL MITO E I GIORNI**

QUEL GIORNO

a mia madre

Ti portai la tazzina di caffè
fumante,
le pastiglie per il cuore,
la siringa
con la boccetta d'insulina.
Credevi di non dormire
e avevi fatto tutto un sonno
con il rosario tra le dita.
Accesi la radio
perché le notizie del mattino
ti riportassero i fatti del reale,
sul comò posi il tuo settimanale,
dove con la lente sopra i grossi occhiali
avresti letto per ore le parole.

Erano questi
i preparativi di ogni giorno,
ma quel giorno
non ti sei svegliata!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AVREI VOLUTO

Avrei voluto nascere vent'anni
dopo, per ancora godere la loro
spensieratezza,
e giocare con le onde,
gettando agli amici la palla tra gridi
e oblique nuotate,
e, alla battigia, quando il sole declina,
seguire ragazze dal passo ondeggiante
(oh tu che alzavi il braccio
a schermo della luce!).

Avrei voluto nascere vent'anni
dopo, con la saviezza di ora,
di chi sa
che l'incanto è rincorrere
e non ciò che momentaneamente si afferra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LETTERA A FABIVS

Dall'assolato campo di Cap d'Antibes.

Qui, vedi, si respira il senso di una vita
elementare, libertà assoluta,
nella comune uguaglianza l'uomo torna
quello che inizialmente è stato:

homo ludens.

Stamane, esaltante partita di basket
cogli amici: le rapide tornate
d'ingannevoli battute e poi il balzo,
il lancio perfetto...
(si potesse in altre circostanze,
così frequentemente, toccare il segno!)

Ci allietò la dolcezza delle docce
e la corsa e il tuffo nell'occhio verde
del piccolo lago;
infine il relax nell'erba folta,
fissi gli occhi
nell'acquietante varietà dei verdi.
Nessuna erubescenza per le sopite membra
scoperte, che una brezza timida accarezzava.

Qui gli occhi si riempiono
della flessuosa agilità dei corpi
e della grazia
di ragazze dai lievi passi di allodola.

Ma quella forza
che dall'antico tronco di un platano
promana, in me riassume le potenze
della terra e la mente acuisce
che lucida vede nelle cose, così che cado
in oblio di pace immemorabile.

Accogli, Fabius, lo sfogo di letizia
perché so che bene intendi
cosa sia tornare
nudi figli della terra.

Dall'assolato Campo di Cap d'Antibes.

mi accosto a cesti traboccanti di lucidi
esemplari, palpitanti, che la morte
ha sorpreso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

SENILITA'

Appropinquatio mortis fu chiamata
la vecchiezza, ma la morte ha da essere
negletta, come insegnava Epicuro,
o desiderata, come ammoniva Platone,
quando l'anima, finalmente libera
dai ceppi che la legano alla terra,
ebbra, inizia la celeste cavalcata.
Luce che trema all'orizzonte,
dono dell'estatico sognare;
più verosimilmente, traguardo che ci riporta
al principio del cammino, nell'eterna
circolarità dell'essere continuamente
evolventesi... Tra questi pensieri
invecchio, e se le ore son lente
a passare, una cosa ho imparato a temere:
la malattia, la solitudine,
che incrinano la pace
così faticosamente raggiunta.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da ECHI PROFONDI

KOS

Sotto questa bianca rupe
convenivano ragazzi
a scagliare ciottoli nel mare
per vedere il propagarsi d'un circolo

fino a scomparire
mentre il sole si tuffava, rosso,
e nell'aria danzavano i gabbiani
emettendo rauchi gridi di presagio.
Si diceva che quei ciottoli
svegliassero le anime
dei corpi annegati.

A questa rupe son tornato
per ricordare
prima che si accendano le fiaccole
e la risacca di questo mare greco
scandisca
le inquiete domande del cuore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ULTIMA NAVE

Sarà forse questa,
verniciata di fresco,
l'ultima nave che prenderò,
come le altre inondata di sole
e silenziosa...

Obliosi silenzi
tra isole assortite
al quieto rollio
su distese assolate
o trepide attese
al mugghio furioso
sotto un cielo solcato da lampi
- ricordi?

Vivere la rotta marina
è il mio nuovo destino

la ritrovata unità
che al fondo della coscienza
gorgoglia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DÉJÀ VU

Ho riposato
in innumerevoli stanze
aperta la finestra
su scorci d'incanto
irripetibili ma dopo poco
divenuti a me familiari.

Fluivano dalla memoria
(con sussulto del cuore)
figure e luoghi già visti
così che in me nasceva
la domanda
se altre vite avevo vissuto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da LE STRADE ALTE DEL CUORE

DAL CADORE

Qui, a un'altitudine imprecisata,
dentro una capanna che odora di pino,
ti scrivo. Stanotte, silenziosa e inattesa
è caduta la neve. Che pace intorno,
l'aria ovattata non trasmette suono,
paiono fantasmi gli abeti imbiancati
che sotto ostentano le fronde verde cupo.
«O Tannenbaum, o Tannenbaum wie grün

sind deine Blätter!» si cantava
da bambini. Vorrei salvare dall'oblio
quella favola natalizia che per anni
ho ripetuta coi miei figli; ma il tempo
è muto, più non riporta ciò che è stato,
sepolto sotto la bianca coltre
che scintilla nell'aria fredda del mattino.
Da molto sono emigrati gli uccelli,
rintanata chissà dove la volpe
e i vispi scoiattoli, i caprioli
che allietarono i giorni d'un moribondo
autunno, qui non si vedono.
Non è questo un presagio della morte
che ci attende?
Vorrei salvare dall'oblio del tempo,
che tutto cancella, quella sera che,
accesa una candela, ascoltammo
un preludio e fuga di Bach
che ci pervase, così che le nostre
due anime divennero una sola,
come si dice avvenga
allorché ci uniremo al Dio delle Nevi,
a cui vorrei ancora credere.
Ma è favola anche quest'ora fredda
che m'incanta, in cui ti scrivo.
Più non discerno, cara, tra ciò che è stato
e ciò che è. Forse la vita è questo sogno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

A MIO FRATELLO

Ogni sera al telefono
a raccontarci i fatti d'ogni giorno
quasi sempre uguali, ogni sera
da quando rimanesti solo

da STUPORE

SE AVRÒ IL TEMPO

Se avrò il tempo
vorrei tornare a Istanbul
e perdermi nel luccichìo del Gran Bazaar.
Lì una maga in un oscuro botteghino
legendomi la mano disse:
- Qui la linea della vita
abbastanza lunga per poter amare
e la linea del cuore
che la ragione non ha saputo domare.
Strani messaggi inviavano
il Monte di Venere, la Piana
di Marte, la Stella di Davide.
Leggendo il palmo della mano, evocava
memorie in parte veritiere, pronunciava
presagi che non ho saputo decifrare.
Se avrò il tempo
vorrei tornare a Istanbul
e rivedere le stanze colme di preziosi
di Topkapi e dove s'apre la vista
sulle moschee dorate, bere il tramonto
in tazze di giada.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DIVENTANO SEMPRE PIÙ AMARI I RICORDI

Diventano sempre più amari i ricordi
in questo inarrestabile declino
che vede cadere ad una ad una le gioie
che tennero legati all'esistenza.
Raggiunta la pace, la insidiano
senza tregua le infermità del corpo

così che alla rassegnazione s'alterna
il desiderio della fine. Svanire.
Tornare al Nulla dell'Incoscienza universale.

Ricordo il primo viaggio
che mi portava lontano da luoghi
a me più familiari; viveva in me
il desiderio dell'Ignoto e insieme
il rimpianto per quel tenace nodo
di affetti che lasciavo.

Ma di quell'altro Ignoto
più nessuna curiosità mi punge
ora che è notte e anche la speranza tace.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **FOGLIE D'AUTUNNO**

RONDINE

Arguta lacus circumvolavit hirundo

Virgilio

Sparuta nunzia di primavera
rade a volo i cortili,
perlustra i tetti (futura dimora
del nido) la rondine *arguta*
e lieta ancora garrisce
sfrecciando sui prati e nel cielo.

In autunno scompare,
la ritrovi sulle rive del Nilo
o tra le alte colonne di Menfi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

METEORE

Novelli argonauti andammo
alla ricerca non più del vello d'oro
ma delle aeree guglie, sulle cui cime
sorgono monasteri come nidi d'aquila,
le Meteore.

Attraversammo la pingue Tessaglia
ricca di messi dorate e di verdi
piante di cotone, fino a Larissa
ai piedi del nevoso Olimpo,
disabitato dagli antichi dei.

Ed eccoci nella valle dove
oscuri pugni di roccia si levano
contro il cielo. Sulle sommità
monaci austeri, fuggiti dal mondo
a questa pace, giorno e notte
parlano con Dio.

Dalle icone nelle ornate cappelle
si sprigiona un'energia
che questa vita collega all'eterno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL BATTELLO D'ARGENTO

IL MIO VIAGGIO

Il mio viaggio
non fu un ritorno, ma una fuga
alla ricerca della patria
e forse nell'Oltre
per trovare ciò che in epoche fonde
avevo amato.

Approdai
in terre assolate, favolose,

dove tutto era nuovo e insieme
conosciuto.

Recai alla luce per un istante
le ipogèe figure dell'inconscio.
Così coronavo l'ansia
mai paga del viaggio,
che sempre rinasceva.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LUCI AL CREPUSCOLO

COME È TUTTO BIANCO ...

Dalla vetrata guardo
come è tutto bianco
in questo inverno muto
che emana pace
e ti avvolge.
Bianche sono le pareti
bianco questo letto d'ospedale
bianchi i camici delle infermiere,
dei medici che, chini su me,
auscultano, auscultano,
prendono il polso,
il battito del cuore rallenta.
Quale sollievo
per chi da tempo mi assiste,
ma qualcosa mi dice
che l'ora inevitabile
(attesa, temuta) è lontana.

Si rischiarà
la volta grigia del cielo

erompono squarci d'azzurro
scintilla la neve sui prati...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

31 DICEMBRE

Il nuovo anno è alle porte.
A mezzanotte brinderemo
tra botti
e frastuono per le vie
di gente festante.

Si sgranano ghirlande di lumi
nella notte
e il mio pensiero corre a te
che in solitudine festeggi
alzando il bicchiere.

Brinderò con te in silenzio
senza che tu lo sappia,
da lontano augurandoti
che sia lieve
il tuo incerto destino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'AMATO

E ancora compari
nelle nebbie del mattino
affidando alla brezza
che tenue mi sfiora
queste lievi parole:
- Perché tanto ti angosci
e trovi che tutto
è più cupo della notte?

Ho schiuso le tue labbra
alla parola che ti dona
la gioia di cantare
le bellezze del creato
e i sussulti dal cuore
e le liete emozioni,
anche se rade,
del vivere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **MOMENTI**

A SANTORINI

E giungemmo alla grande Kaldèra
tra le alte rupi scoscese
di Santorini,
qui è tetra desolazione:
gialle e cupe le acque e acre
odore di zolfo nell'aria,
in fondo vi dorme un vulcano
che in tempi remoti di lava e lapilli
sommerse isole e civiltà,
oggi vano ricordo.

Ma in alto
ridono le bianche case
e i clivi festanti di uve
sotto l'azzurro intenso
del cielo,
è rinata la vita!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LEGGENDO PESSOA

Avrei voluto abitare
in una casa sulle rive del Tago
che lento fluisce all'oceano,
e di là guardare le navi
che arrivano col biondo mattino,
sentire il richiamo del mozzo
che getta la fune all'attracco
e armeggiare di ponti e sirene
che svegliano la città addormentata.
O nel silenzioso tramonto
guardare le navi che salpano
per lidi lontani, tristezza
di chi rimane, gioia
e nostalgia di chi s'allontana.
Sensazioni che in un tempo remoto
ho vissuto, ma che ai tuoi versi,
Pessoa, con un misto di stupore
e di angoscia, nuovamente
mi assalgono.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuli)

Leggere e studiare i grandi poeti e i grandi pensatori del passato è stato lo scopo della tua vita. Lo dici anche in una tua poesia: “quante ore ho trascorso leggendo, / scrivendo, colloquiando coi morti, / i poeti, intendo, i filosofi che mi schiusero / un mondo di miti, di slanci ideali, di verità / ai più celate”. A lungo ti sei inoltre occupato dei poeti italiani del 900: quali quelli che senti a te più vicini?

Lo studio è stato l'alimento - quel “cibo che solum è mio” scriveva il Machiavelli - fonte d'inesauribile gioia e di interessi sempre risorgenti, perché lo scibile ha il vantaggio che più si esplora e più si spalancano orizzonti di coinvolgente attrazione. Lo studio riguardò in particolare le letterature e la filosofia, in un periodo successivo le religioni comparate. Fra i poeti italiani del 900, quelli a me più vicini furono gli Ermetici e soprattutto Ungaretti, a cui ho dedicato un saggio.

E fra i filosofi: da quali sei stato maggiormente affascinato e di quali “poeticamente” ti senti erede?

Il filosofo che mi ha maggiormente ispirato, anche poeticamente, è stato Platone a cui mi sono dedicato con passione sia nella mia tesi di laurea sull'estetica platonica alla Statale di Milano che successivamente. Del divino Platone mi hanno attratto tre cose: lo slancio ascensionale verso le idee e i valori: Bello, Vero, Bene, Sacro; il carattere di ricerca o scepsti (messo bene in rilievo dallo Stefanini), per cui non ha mai voluto fissare il suo pensiero in formule e in un sistema chiuso che mai potrà rispecchiare la varietà del reale; lo splendore e la vivacità della sua pagina, per cui fu definito il più artista dei filosofi. Poi viene Kant per la stringente razionalità, l'ancoraggio alla scienza, la critica ai sogni della metafisica, spesso mercanteggiati per verità scientifiche e assolute, tanto da dichiararmi kantiano.

Il tedesco è la tua seconda lingua (con i tuoi genitori parlavi indifferentemente le due lingue). Questa circostanza, unitamente a quella di essere vissuto per molti anni a Bolzano, ti ha favorito nello studio e nell'approfondimento della cultura tedesca, in particolare della letteratura. Vuoi parlarcene?

L'approfondimento della letteratura tedesca l'ho fatto soprattutto in qualità di assistente di Elda Tapparelli, docente all'Università di Verona, di cui ho provveduto alla traduzione della poesia di Luois Fürnberg in un suo saggio. Bolzano offre la possibilità del bilinguismo ma in maniera molto inferiore della provincia. La poesia tedesca ha molto influito sulla mia prima produzione, soprattutto per quanto riguarda le descrizioni della montagna e del bosco.

Ti ho infatti sentito dire più d'una volta che “nella poesia tedesca, specie romantica, domina sovrano il bosco con il suo mistero”. Mi sembra però che altrettanto avvenga nella tua poesia; non è così?

Esattamente.

La tematica della natura è molto importante nella tua poesia e spesso si ricollega a quella del divino: propendi per l'immanenza o per la trascendenza?

Propendo naturalmente per l'immanenza, senza escludere la trascendenza trattandosi di manifestazioni in cui l'Uno, secondo Plotino, nulla perde della sua inseità, come il sole che emana la luce. Si tratta di avvertire confusamente ma intimamente qualcosa che accomuna l'uomo con la natura: è il Dio in noi e fuori di noi. In caso contrario la natura rimane qualcosa di freddo e distaccato che si può solo fotografare. In una giovanile intervista ad una radio locale scrivevo: “La vocazione al panteismo (non nella radicale maniera spinoziana) è propria di chi vuole ridurre il distacco tra sé e ciò che lo circonda, per immedesimarsi nella natura e cogliere il ritmo del suo divenire, per accordare la propria individualità alla vita dell'universo”. Il paesaggio quindi dalla montagna al mare al deserto africano mi ha sempre incantato (come le piante dai molti colori) in tutte le variazioni stagionali; fu l'incipit di quasi tutte le mie poesie e fonte inesauribile di immagini che nella poesia non possono mancare.

Una delle tue tematiche favorite a partire dagli anni novanta, cioè dalla silloge *Radici lontane*, è quella del viaggio. Oltre ai tuoi numerosi viaggi in Grecia, che ti hanno consentito di immergerti in quel mondo a cui ti sei sempre sentito particolarmente legato, quale dei luoghi visitati ha suscitato in te più intense emozioni?

Il viaggio ha costituito un filone nuovo e consistente della mia poesia, di cui ne ha parlato estesamente Liliana Porro Andrioli in Tredici poeti per il terzo millennio, distinguendo fra viaggio nello spazio, ossia geografico, e nel tempo, ossia alla riscoperta delle antiche civiltà e culture. Naturalmente le terre che più mi attrassero sono state quelle che univano i due aspetti come, oltre alla Grecia, l'Egitto, l'Anatolia, il Portogallo, ecc.

Grande spazio occupa nella tua poesia la problematica religiosa. Fin dalla tua prima silloge, *Una stagione*, troviamo infatti *Venerdì Santo*, una poesia da te scritta durante la Settimana Santa, che fu apprezzata anche da Clemente Rebora. E' stato questo per te un incoraggiamento importante? In qualche modo determinante per il tuo futuro di poeta?

L'incoraggiamento di Clemente Rebora fu solo iniziale e finì lì. Il mio vero maestro fu Ungaretti, poi venne Rilke; ma sarebbe troppo lungo parlare di entrambi.

In alcune tue poesie religiose si evidenzia un'assidua polemica teologica che ti porta a scindere nettamente dal genuino insegnamento del Vangelo tutte le

sovrastrutture create dalle varie Chiese che ad esso si sono aggiunte. Cosa dici in proposito?

Occorre distinguere nell'ambito del Cristianesimo fra il Vangelo e tutto quello che vi è stato costruito sopra, tenendo conto anche delle interpretazioni divergenti nelle tre confessioni cristiane.

Certamente l'operato dell'Istituzione presta il fianco a molte critiche e può suscitare sentimenti di sdegno. Dopo la seconda guerra si è posto il problema denominato "Dopo Auschwitz" che ha messo in crisi la teologia, in quanto ci si chiede perché Dio non sia intervenuto a impedire il genocidio degli Ebrei, il dolore e la morte degli innocenti. Problemi che rimangono senza risposta.

Problemi che ti hanno ispirato molte efficaci poesie, quali quelle della sezione *Il Dio celato* di *Echi profondi*. Ma parliamo del tuo modo di far poesia: nei quasi quarant'anni di attività poetica (hai al tuo attivo ben quattordici sillogi ed una in preparazione) qual è stata la sua evoluzione?

Il linguaggio poetico muta col tempo. Sarebbe anacronistico oggi scrivere alla maniera carducciana o dannunziana. Il mio percorso fu quello di tutti coloro che sono cresciuti con l'Ermetismo e sono poi passati da un modulo evocativo ad uno discorsivo, da un prevalere della metafora (che oggi pare tornata di moda ma in forme incomprensibili) all'immagine più diretta e accessibile, senza tuttavia perdere quell'ispirazione che si traduce nell'accensione lirica. Mi è accaduto di passare da un giovanile solipsismo pampsichistico e panteistico, ad una dimensione sociale, dove la concretezza delle situazioni esistenziali e degli stati d'animo è stata dominante, ancorché sospesa fra la realtà e il sogno, come ha da essere in poesia. Ho sempre privilegiato la chiarezza del dettato nella sua espressione letterale sulla scia dei poeti di riconosciuta fama universale.

Più volte nei tuoi scritti ti sei espresso a favore della poesia intesa come "ispirazione". Vuoi dirci qualcosa in proposito?

Su pressante invito di Aldo Capasso scrissi il manifesto per il Gruppo Golfo '89 (era il Golfo di Rapallo) che intitolai Per una poesia come ispirazione. Il manifesto, accompagnato da saggi di E. Andriuoli, A. Capasso, M. Uffreduzzi e V. Vettori, uscì in due edizioni: "Contrappunto" (edizione speciale) e "Forum" di Forlì e attorno ad esso si raccolsero una cinquantina di poeti che si riconoscevano in quelle idee.

Partendo da Platone in una rapida carrellata giunsi ad Heidegger e a Jung. Del primo mi colpirono le seguenti espressioni: "Il poeta è incapace di comporre prima di essere ispirato". "Chi senza follia poetica bussava alle porte dell'arte, pensando di divenire poeta per mezzo della tecnica, non raggiunge lo scopo e la sua poesia, frutto di lima e cesello, precipita dinanzi a quella del genio poetico". Per Heidegger il poeta coglie intuitivamente il perché della vita, l'essenza del mondo perché egli "abita poeticamente sulla terra" e sa

estraniarsi dalla vita, banalizzata del “si dice”. Infine Jung definì l'ispirazione come “un'animazione inconscia degli archetipi”. Si fa sempre riferimento a qualcosa di misterioso e prerazionale. Sulla scorta di questi altissimi pensieri proposi un concetto d'ispirazione come una facoltà, più o meno conscia, che mette in moto le facoltà estetiche, quelle facoltà che il Croce sintetizzò nella sua celebre definizione dell'arte come “intuizione pura” o “sintesi a priori di intuizione immagine e sentimento”.

Tre fattori onnipresenti nella vera e grande poesia di tutti i tempi. Nel manifesto presi posizione contro la poesia sperimentale che allora andava di moda come gioco intellettuale-linguistico-erudito, lontano mille miglia dalla poesia come ispirazione. Forse per questo il manifesto, pur condiviso da molti intellettuali, non ebbe la risonanza che meritava. I centri di potere non mancano neppure in poesia, a loro spetta decidere il nuvolo e il sereno.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Fra tutti i motivi è forse proprio quello della fugacità di ogni bene, dell'eterno fluire del tempo e della realtà in cui siamo immersi, in una visione quasi eraclitea della vita e del mondo, che costituisce la caratteristica peculiare di questo autore, l'elemento che gli conferisce la maggiore originalità. (**Elio Andriuoli**, da *Radici lontane*)

Pare che il Demarchi voglia prolungare la musica e il messaggio dei suoi testi, facendo a lungo vibrare il suono delle parole, per comunicarci sentimenti e pensieri e soprattutto quella stupefatta contemplazione del mondo che è alla base della sua poesia, suscitatrice di molti echi. (**Elio Andriuoli**, da *Foglie d'autunno*)

Demarchi ama farsi « girovago » e osservare e poi ripensare lo spettacolo del mondo nei suoi aspetti più vari e cangianti, di paesaggi ed ambienti. Di qui sempre nuovi stimoli alla scoperta, e sensazioni di bellezza, e riflessioni sul perché delle cose. (**Ferdinando Banchini**, da *Foglie d'autunno*)

Le sue poesie mi sembra aprano una prospettiva veramente nuova di esperienza poetica... vi ammiro soprattutto la singolare capacità di narrare vicende, d'inventare situazioni e personaggi, di giocare in poesia il gioco sublime della parola acuta e rinverdità. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, da *Foglie d'autunno*)

In realtà, si è già delineata una poesia nuovissima, che non ha nulla di postermetico, mentre disdegna gli sperimentalismi, ed offre altre freschezze, altre concisioni. Ora valendosi dei toni più «epistolari», ora un po' rammentandoci la musicale, sottile eleganza, la strenua finezza dei frammenti greci, ma sempre onorando un suo ideale di misura e sobrietà. (**Aldo Capasso**, da *Echi profondi*)

Se le sensazioni trasognate del viaggio forniscono al Demarchi tante pagine di alta poesia, bisogna avvertire subito che freschezze musicali e intensità di accento sono donate dal Nostro anche da un altro motivo, la mestizia di sentir lontano, sempre più lontano la giovinezza. (**Aldo Capasso**, da *Foglie d'autunno*)

Poesia completa dove fantasia, sentimento e ragione e tensione morale s'incontrano e trovano il giusto equilibrio nella sapienza di un linguaggio sostenuto da un compatto strato di cultura classica e reso brioso dal continuo fremere di uno spirito moderno. (**Giovanni Chiellino**, da *Foglie d'autunno*)

La sua poesia oscilla fra lirismo e meditazione: un lirismo sentimentale e paesaggistico, una meditazione serena, nient'affatto teoretica o dottrinaia. (**Carmelo Ciccìa**, da *Radici lontane*)

Il viaggiare [in Silvano Demarchi] si carica di significati che vanno ben oltre lo spostamento fisico, e allude, piuttosto alla ricerca dell'oltre, dell'altro lato del reale, misterioso e sfuggente, ma sempre inseguito da un uomo consapevole del limite e proteso a lidi di conoscenza e di autocoscienza. Ogni viaggio, geografico

o culturale, esprime dunque il tentativo di raggiungere l'oltre, tentando di ampliare indefinitamente la possibilità di intravedere la meta sempre un po' più vicina. Aveva dunque ragione Cristoforo Colombo quando affermava "Andando mas, mas se sabe"; ma anche Colombo sapeva che il viaggio nello spazio si tramuta, in realtà, in un viaggio nel tempo, o meglio, in un viaggio verso quel luogo in cui spazio e tempo si convertono l'uno nell'altro: quel "paese dell'anima" (titolo di una raccolta di Demarchi, 1976) dove si annullano i confini spazio-temporali e dove passato, presente e futuro, si coagulano nell'eterno presente del vissuto individuale (**Graziella Corsinovi**, Prefazione a: Liliana Porro Andriuoli, *Tredici poeti per il terzo millennio*, Recco-Genova, Le Mani, 2003)

Ripercorrere l'avventura poetica di Demarchi è servito non solo a instaurare un rapporto immediato e simpatetico con il suo mondo di vita, di arte, di valori e di ideali, ma anche a spaziare dietro numerosi veli di un vasto scenario storico, antropologico e culturale. (**Antonio Crecchia**, da *Foglie d'autunno*)

Per Demarchi non esistono cose poetiche e cose non poetiche, come non esistono parole poetiche e parole non poetiche. Ogni discorso può assumere una forma poetica se a motivarlo è stata un'emozione, una scintilla segreta che pone dentro lo stesso raggio di luce l'*Ego* e tutto ciò che attraversa la sfera della sua simpatia: l'io e il non-io. Se questo avviene con regolarità e senza fatica, senza la ricerca dell'effetto, perché l'esito è già nel linguaggio, in ciò che accomuna soggetto e oggetto, bisogna riconoscere che il nostro poeta ha quella rara capacità di indentificarsi con l'oggetto, di cogliere la verità del non-io compenetrandolo e vivificandolo nella sua essenza profonda. (**Antonio Crecchia**, in *Silvano Demarchi, un poeta di spessore europeo*, L'Aquila, Ed. Accademia Internazionale Lucia Mazzocco Angelone, 2002, pagg. 64)

L'intimo vissuto diventa secondario nella descrittività dei ricordi dove la propria storia rimane quasi soverchiata da quella degli altri in un paradigmatico dualismo. (**Antonio Dattoli**, da *Foglie d'autunno*)

In accordo col suo Manifesto (*La poesia come ispirazione*) Silvano Demarchi nella raccolta *Il mito e i giorni* si dipana in un'atmosfera mitica e mitologica in cui spunti del mondo classico si confondono con quelli dell'ambiente biblico e della società contemporanea. L'archetipo della natura domina specie nell'estate popolata di giovani pieni di vita. (**Liana De Luca**, «L'Umanità», Roma, 22 set. 1990)

Il suo canto è serenamente armonioso e limpido, ignaro di fumosi sperimentalismi verbali come di retoriche melopee, ricco invece di una sua inconfondibile innocenza, in cui tutto è sapientemente misurato e disposto, eppure tutto sembra improvviso e spontaneo; in cui, insomma, un sapiente magistero di stile si traduce, con dolcezza di ritmo, in semplicità d'immagini. (**Giuseppe D'Errico**, da *Radici lontane*)

Poesia vera, autentica, non c'è dubbio. Al di là di ogni pur possibile richiamo a modelli e antecedenti letterari, c'è un tono e un modo di dizione strettamente personale, che avvince e convince totalmente il lettore che non sia prigioniero di conventicole letterarie e schemi alla moda. (**Vittoriano Esposito**, da *Foglie d'autunno*)

In questa silloge [*Il senso perduto delle cose*] si respira l'incanto di un'anima assorta che, calata nel quotidiano, lo trascende con il canto alla natura e alle cose, alle più piccole cose di cui si è perduto il senso e il sapore e di cui, si sostanzia ogni nostra giornata. (**Margherita Faustini**, «Percorsi d'oggi», Torino, ott. 1988)

Autore di rara densità e di insolita asciuttezza, Demarchi mira al «dentro» delle cose, con una naturale inclinazione verso l'esito apodittico piuttosto che allo scontro metaforico. Corrono in questi versi, legati spesso alla realtà quotidiana, l'uso della parola ordinaria e le squisitezze metafisiche verso la conquista del senso immateriale della poesia. (**Elena Fiorioli**, da *Echi profondi*)

Nella sua idea e pratica della lirica si è rilevata un'ascendenza classico-platonica, che intrecciandosi a suggestioni di segno neoromantico, nutre la tensione al senso più intimo della natura e dell'esistenza, dove il vissuto si anima, nei momenti più alti, di un respiro del profondo, chiarendo la segreta religiosità di una ricerca che scava nell'*humus* inquietante di una realtà carica di contraddizioni, nella sempre più drammatica «transizione» dell'uomo all'età «post moderna». (**Alberto Frattini**, da *Foglie d'autunno*)

La sua parola poetica è limpida, schiettamente fedele alle occasioni offerte dalla vita colte come fiori e frutti (frutti, a volte, di arbusti con spine di inevitabili malinconie del *labuntur anni*, della mensa familiare che si svuota), trasposte in «ritmi misurati» per dirla con Ruffilli. (**Emerico Giachery**, da *Foglie d'autunno*)

Demarchi spiega gli stilemi e i morfemi con la forza creativa, il risultato s'inscrive in un valore plastico e il verso originato da una commensurabile realtà diventa luce. (**Franco Maria Maggi**, da *Radici lontane*)

Si sfiora quella tematica simbolica che spesso ritorna e documenta l'aspirazione a un linguaggio interiorizzato, personale e profondo, dove la corrispondenza tra occasioni o pretesti esterni e motivazioni di ordine esistenziale e psicologico appare scoperta e, anzi, singolarmente illuminante. (**Bruno Maier**, da *Foglie d'autunno*)

Poesia di notevole resa sia sul piano del gusto che dell'arte. Nelle singole composizioni c'è il pensiero che alimenta la poesia, ma lo specifico espressivo è lirico. (**Antonio Piromalli**, da *Foglie d'autunno*)

Un sommesso rammemorare, una quieta pronuncia che rivela un lungo e talvolta impervio percorso di pensieri, una musica fonda che canta nell'animo e dà gioia e dolore ad un tempo, nostalgia e dolcezza. (**Liliana Porro Andriuoli**, da *Foglie d'autunno*)

Autenticità e spiccata personalità sono alla base della produzione poetica [di Silvano Demarchi], che rasserena per la musica insita nei suoi versi e fa riflettere per la profondità di pensieri. (**Liliana Porro Andriuoli**, in *L'itinerario poetico di Silvano Demarchi e le sue tematiche fondamentali*, Recco-Ge, Le mani, 2005)

A volte si ha la sensazione di vivere dentro il tempo eracliteo in cui il poeta sente che «tutto trascolora», a volte, invece, il poeta riesce a ingannare se stesso e d'impeto gli affiora nella mente il tempo parmenideo con «l'idea che varca il divenire». (**Vincenzo Rossi**, da *Radici lontane*)

Demarchi è un poeta misurato: nel suo discorso la radice istintuale o emotiva s'intreccia sempre a un passo più disteso, un logos filosofico, capace di spiegare le cose oltre che di rappresentarle. (**Paolo Ruffilli**, da *Foglie d'autunno*)

Un mondo ricco di luoghi-rifugio, di luoghi «abitabili», di «terre promesse» nella interessante ricerca di una identità psicologica e morale che sappia sopportare le spezzature esistenziali, con una variabilità limpida. (**Antonio Spagnuolo**, da *Foglie d'autunno*)

Voce che si rinnova sempre ad ogni ispirazione, ad ogni contatto con la realtà perché l'Autore non scinde mai la Vita dalla Poesia. (**Elda Tapparelli**, da *Echi profondi*)

Ho apprezzato la capacità con cui ha saputo evocare figure bibliche attraverso la suggestione di immagini e di aggettivi legati alla nitida eleganza del mondo classico. (**P. David Maria Turollo**, da *Foglie d'autunno*)

Il linguaggio lirico, attraverso modulazioni espressive cariche di tensioni, pur nel loro apparente distacco dalla realtà - talvolta alonata di malìa e sortilegio, nel palpito aurorale di immagini - realizza la parabola spirituale cui Demarchi tende. Ancora una volta questo poeta ci offre una lezione di «poesia», in misura perfetta di limpidezza di favole, restituite alla loro essenzialità, e si conferma tra le presenze più fertili e di maggiore rilievo della nostra stagione lirica novecentesca. (**Marcella Uffreduzzi**, da *Foglie d'autunno*)

Sapiente è l'uso del lessico [ne *Il mito e i giorni*], sapiente è la composizione; per cui ogni brano ha una sua sotterranea circolarità che lo rende unitario e compatto; si noti la coerenza di queste parole, che aprono e chiudono alcuni brani: *lieto / estate; amore / vita; indugio / posare; bosco / bosco; dove / dove; alba / mattino; nudo / libertà; riva / sponda*). E se ne potrebbero citare molte altre, sondando questa ricerca poetica fatta di slancio e di ispirazione, ma anche di meditazione e di cultura; una ricerca che approda a spazi lievi, sfiora le cose senza toccarle, ma che non ignora i toni più profondi, evocatori della cupezza e del dolore. (**Anna Ventura**, in *Il mestiere appassionato*, Pescara, Edizioni Tracce, 1993)

Il carattere polifonico della sua produzione si collega perfettamente alla sua attitudine polisemica e polivalente di lettore e d'interprete particolarmente (e felicemente) impegnato dei grandi autori italiani e stranieri. (**Vittorio Vettori**, da *Foglie d'autunno*)

... *Luci al crepuscolo* risulta un libro ricco di molteplici spunti e di indubbio valore, affrontando esso quelli che sono i massimi problemi dell'uomo e toccandoli con viva sensibilità, sicché alla fine nella mente restano movimenti poetici di notevole bellezza e nell'animo quella commozione profonda che soltanto l'arte, quando è vera, sa suscitare. E' certo comunque che ci troviamo di fronte ad una delle sillogi più riuscite del nostro autore, la quale costituisce

un'altra tappa importante di un itinerario poetico che, lungi dall'essere concluso, lascia sperare in ulteriori fruttuosi apporti di una felice stagione di intensa e valida produzione lirica. (**Liliana Porro Andriuoli**, dalla Prefazione a *Luci al crepuscolo*, 2006)

Demarchi riesce a superare il gravoso peso della vecchiaia, apprezzando i piccoli "doni" del quotidiano che, secondo il suo pensiero sono le uniche presenze capaci di confortarci, perché si rinnovano ogni giorno nell'affetto dei familiari e degli amici, nonché nella magnificenza della natura. (**Margherita Faustini**, "La Squilla", set.-ott. 2006)

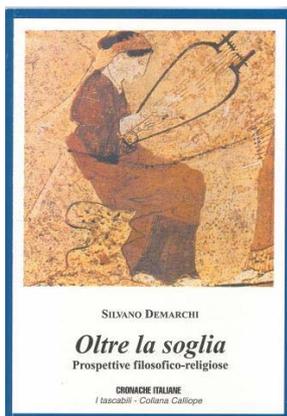
Poesia da sempre ricca di molto pensiero quella di Silvano Demarchi, tale si rivela anche nella sua recente silloge *Momenti*, apparsa nelle Edizioni Mazzocco nel mese di ottobre 2007, dove assorta è la contemplazione del mondo e assidua la meditazione sul nostro destino. Assiduo è inoltre in lui, qui come altrove, il sentimento della natura, sempre contemplata con intensità di sguardo e profondamente amata. "Lo specchio del lago / è limpido e terso questa mattina: / tremuli pioppi si specchiano / e salici dalle tenere chiome / ... / Quale pace giunge nell'anima / che senza cercare ha trovato, / e alla mente che più non indaga / il segreto perché delle cose" (*Lago*). (**Elio Andriuoli**, Recensione a *Momenti*, <http://ilgattocertosino.wordpress.com/>)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

LA RIFLESSIONE FILOSOFICA DI SILVANO DEMARCHI

Per capire a fondo la poesia di Silvano Demarchi è opportuno prendere in considerazione anche la sua ampia attività speculativa e filosofica, portata avanti con particolare interesse per le indagini e le riflessioni su tematiche etiche e religiose.



Di notevole interesse sono i testi che Demarchi ha redatto in questi ultimi anni, lungo un interessante itinerario filosofico e teosofico iniziato negli anni Novanta. Sono volumetti agili, ma profondi, chiari, capaci di proporsi anche per un uso divulgativo tra un vasto pubblico, come *Di religione e di etica* (Cronache Italiane, Collana Calliope, Salerno 2002), *Oltre la soglia* (Cronache Italiane, Collana Calliope, Salerno 2002), *Luce d'Oriente* (Cronache Italiane, Collana Calliope, Salerno 2003) e *Cristianesimo e Islamismo* (Cronache Italiane, Collana Calliope, Salerno 2004).

Possiamo rilevare che, pur nella diversità delle questioni e delle prospettive storico-culturali prese in considerazione dallo studioso, l'intento fondamentale è quello di portare avanti un intenso e approfondito lavoro di analisi e di confronto fra i testi della riflessione filosofica di orientamento trascendentale e i testi sacri delle varie religioni per individuare **per ogni uomo la possibilità di un accesso al divino**, pur tramite vie diverse che possono condurre all'acquisizione del divino. Da questo intenso lavoro culturale discende la forte volontà dello studioso di tracciare un itinerario spirituale e intellettuale finalizzato a far emergere e dare compiutezza di realizzazione a quella scintilla divina che Demarchi è fermamente convinto esserci in ogni uomo. Per lui la fede si pone come complementare alla ragione, capace di sussistere senza drammatici contrasti qualora se ne riconosca la reciproca eterogeneità. Soprattutto dovrà essere una fede capace di mirare all'essenziale, a ciò che pone veramente in gioco la nostra esistenza, lasciando cadere tutte le inutili sovrastrutture, create dalle autorità religiose, per ingabbiare gli uomini in reti di vincoli ingannevoli.

Per lo studioso le grandi religioni continuano e continueranno ad esistere per la loro capacità di elargire ai fedeli quei doni di conforto e di speranza che scienza e filosofia non riescono a dare perché esse sole sanno aprire quel varco nell'Oltre, che sa confortevolmente assicurare all'uomo quella sopravvivenza individuale oltre la morte che costituisce per ciascuno insopprimibile aspirazione.

Per quanto riguarda invece l'etica, secondo Demarchi, attualmente la morale laica con i suoi principi di tolleranza ha già in larga misura sostituito quella religiosa, proponendo uguali valori, ma dimostrando la capacità di superare le

angustie di cui si fanno ancora portatrici le istituzioni delle varie confessioni religiose, soprattutto quella cattolica e quella islamica, mentre in forma nettamente minore quella protestante.

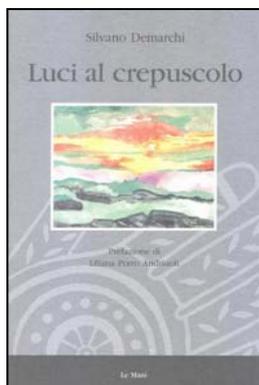
Vivo è anche l'interesse di Demarchi per i **messaggi delle grandi religioni d'Oriente**, in particolare per l'induismo, il buddismo, il sufismo e bahàì, che studia in modo serio e approfondito al fine di individuare differenze e soprattutto concordanze con le grandi religioni del libro (Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo). A suo giudizio, di particolare rilievo è il fatto che tutte queste manifestazioni storiche del rapporto dell'uomo con il divino soddisfino l'anelito umano alla confortante sopravvivenza dopo la morte e che abbiano tutte un nucleo di comandamenti etici comuni: non uccidere, non rubare, non dire il falso, non commettere adulterio e rispettare i genitori.

L'ultimo momento di riflessione è rappresentato dal volumetto *Pensiero positivo*, in cui Demarchi si sofferma sulle **tematiche della libertà e della tolleranza** per arrivare alla conclusione che l'individuo non può vivere sganciato dalle regole, in quanto esse sono necessarie per conferire ordine alla vita sia nella dimensione individuale che pubblica, ma esse devono essere condivise, seguite con intima e profonda convinzione dell'individuo e nello stesso tempo con umiltà, per non cadere nella presunzione di quanti (siano singoli che istituzioni) ritengono di essere gli unici, infallibili detentori della Verità, con conseguente oppressivo autoritarismo sugli altri.

Questi orientamenti di pensiero di Silvano Demarchi, oltre che a dare linfa intellettuale e robustezza esistenziale alle sue composizioni poetiche, indirizzano e motivano anche le sue preferenze letterarie e i suoi gusti di critico. Di qui sono nati interessanti **recenti volumetti**, come *Poeti del Novecento* (Cronache italiane, Collana Calliope, Salerno 2004), in cui, di alcuni dei più autorevoli lirici del secolo scorso viene colta la dimensione dell'apertura all'Oltre, che è *varco della speranza* in Montale, *momento religioso* in Quasimodo, *misticismo* in Davide Maria Turoldo, mentre di altri si analizzano con finezza particolarità espressive ed stilistiche (Ungaretti, Pavese, Penna). Infine in *Duecento letterario* (Cronache italiane, Collana Calliope, Salerno 2005) l'autore mette a fuoco il carattere particolare della poesia dei "fedeli d'amore" e sottolinea il platonismo di Dante come elemento di arricchimento dell'orizzonte intellettuale del poeta e di arricchimento della sua poesia.

Rosa Elisa Giangoia

Silvano Demarchi: *Momenti* (Edizioni Mazzocco Angelone, L'aquila, 2007)



Dopo *Luci al crepuscolo* (Le Mani, Recco, 2006) Silvano Demarchi si ripropone ai suoi lettori con una nuovissima raccolta (ottobre 2007), *Momenti*, pubblicata nelle Edizioni dell'Accademia Mazzocco, puntualmente prefata da Antonio Crecchia



Come già negli altri libri di versi di questo autore, l'opera si divide in varie sezioni, la prima delle quali, *Figure e paesaggi*, contiene testi di varia ispirazione, ma tutti accomunati da una grande intensità di sguardo, che porta il poeta a fermare e a **tradurre in immagini le apparenze del mondo**, dischiuse alla sua vista. Così è, ad esempio, di *Sere a Dubrovnik* o di *Dopo il temporale*; di *Lago* o di *Notte nel bosco*; di *Giardini* o di *Efeso*, ecc. Naturalmente Demarchi non si limita ad una pura descrizione delle apparenze, ma prende lo spunto da esse per giungere a delle elaborazioni fantastiche contenenti sempre suggestive meditazioni e pervase dalla commozione di personali echi della memoria. Ed è questo che innalza le sue visioni a poesia. Si legga, a tale proposito, *A Santorini*. La poesia si apre con la descrizione del luogo: "E giungemmo alla grande Kaldèra / tra le alte rupi scoscese / di Santorini, / qui è tetra desolazione...". Ed ecco che nella chiusa l'entusiasmo accende le parole del poeta e le investe di nuovi significati: "Ma in alto / ridono le bianche case / e i clivi festanti di uve / sotto l'azzurro intenso / del cielo, / è rinata la vita!". Maggiormente pensose sono altre poesie, quali *Caducità*, che evoca la poetessa Marina Cvetaeva o *Partenza*, memoria di un fugace incontro, che ha tuttavia lasciato una traccia.

Segue la sezione *Le ragioni del cuore - l'Amato*, pervasa da un forte **sentimento del Trascendente**, in una ricerca assidua e tormentata: "Ognuno / nel fondo dell'anima / ha un dio che gli parla. / Oltre le bronzee / porte dei sensi / ascoltare le voce / è unirsi al divino // ritrovare l'Amato" (*Ognuno*).

Delle sezioni successive, *Vicende*, *Tristia*, *Risvegli*, la prima alterna momenti di umore più risentito, come *Naturisti*, *Loro*, *Ragazzo di vita* ad altri di più serena vena, come *A Parigi* e *Incontri*. *Tristia* contiene poesie dalle quali affiora un dramma umano non risolto, come quello di un bimbo che ha perduto la madre (*Alle soglie dell'autunno*, *Da quando la mamma*) o quello di un uomo condannato a una pena senza appello (*Carcerato*). Ma si leggano anche *Spes e Quando avrà fine?*, dischiuse sulla tragedia degli odi e della guerra. L'ultima sezione, *Risvegli*, pare aprirsi maggiormente alla speranza, con poesie quali *Gli usignoli di Samotraccia*, *Alba a Tenerife*, *A fine della corsa*, *Al lago Balaton*. Riportiamo, per brevità, la prima di queste poesie: "Gli usignoli di Samotraccia / s'inebbiano nel canto verso sera / e pare danzino nell'aria lieve / al ritmo del

Syrtaki, mentre, / palla infuocata, il sole si tuffa / nell'equorea distesa di smeraldo".

Significativamente poi in questa sezione ricompare il motivo tipico di Silvano Demarchi del **ricordo di trascorse vite**, che a tratti riaffiora (si veda *Leggendo Pessoa*) e quello del rimpianto della giovinezza troppo presto volata via, che ricompare in *Tuffatori*, la quale così termina: "O audace giovinezza / come l'apparire d'un lampo fugace".

Un bel libro *Momenti*, nel quale ritroviamo la voce e le tematiche proprie di questo poeta, ricco di molto pensiero, ma legato anche alla concreta realtà, dalla quale le sue composizioni prendono costantemente l'avvio.

Liliana Porro Andriuoli

Torna al [SOMMARIO](#)